

## Approfondimento

Il Duomo di Modena è uno dei pochi edifici romanici di cui si conosca il nome dell'architetto, Lanfranco, citato ed effigiato nel prezioso codice miniato della *Relatio de innovatione ecclesie sancti Geminiani*, conservata nel Museo del Duomo. Dalle parole della *Relazione*, Lanfranco appare quale personaggio di grande autorità e ingegno, capace di indirizzare i lavori nonostante i tentennamenti della comunità modenese e di fondare un edificio che all'epoca aveva pochi eguali in Italia.

Il Duomo affonda le sue origini nell'alto Medioevo, quando fu qui stabilita la sede vescovile della città di Mutina, allora quasi completamente spopolata dopo la caduta dell'impero romano. Alla prima chiesa si pensò di sostituire (o forse aggiungere a un edificio più antico) una basilica più grande e dignitosa all'inizio dell'XI secolo: si trattava di una basilica a cinque navate i cui resti sono stati ritrovati nel corso di scavi nel 1913. A causa dell'imperizia dei costruttori, questa chiesa durò ben poco, tanto che nel 1099 (in un momento in cui la sede vescovile era vacante, a rimarcare il carattere civico del tempio) si pose la prima pietra dell'attuale Cattedrale. I lavori procedettero speditamente e furono seguiti in un primo tempo da Lanfranco, che iniziò il cantiere dalle absidi, poi da anonimi maestri comacini, che completarono i lavori all'inizio del XII secolo. Dopo il termine dei lavori, intervenne un'equipe di maestri campionesi che costruì il campanile (la Ghirlandina), aprì i due portali laterali e il rosone in facciata, costruì la porta Regia sul fianco e il pontile all'interno della chiesa. La loro presenza in città perdurò fino alla costruzione della guglia della Ghirlandina, all'inizio del Trecento. L'ultimo grande intervento si ebbe tra il 1437 e il 1455 quando l'originale tetto a capriate fu sostituito da una serie di volte a crociera a sesto acuto, realizzate per dare maggiore stabilità alle pareti laterali. Nel corso dei secoli successivi, la Cattedrale fu continuamente arricchita di monumenti, altari laterali, cappelle, che resero via via l'edificio un grande palinsesto di forme e stili. Questa caratteristica fu però quasi completamente cancellata dai restauri di inizio Novecento che riportarono la fabbrica a un'apparenza più prossima a quella medievale.

La chiesa è un organismo di notevole coerenza progettuale, il che fa comprendere come, nonostante alcune lievi imperfezioni, il processo di cantiere fosse stato ben avviato e regolarmente seguito da Lanfranco e dai suoi successori. La facciata si presenta come un limpido impaginato a

salienti, diviso in tre parti da pilastri; al livello inferiore si aprono tre portali, ma solo il secondo appartiene all'originaria fabbrica romanica: è coperto da un protiro su colonne rette da leoni stilofori. Al secondo livello, si apre un'elegante loggetta formata da trifore. Il grande rosone gotico sostituisce le aperture originaria (due o forse tre), più piccole e ancora a trifora. Concludono la facciata due svelte torricelle ottagonali, opera dei maestri campionesi, che aumentano la dinamica ascensionale della facciata a salienti. I fianchi mantengono la scansione della facciata, a pilastri con triforio in alto, interrotta solo dalla presenza della monumentale Porta Regia, a protiro con loggia a tre archi in alto. Come lo pseudotransetto leggibile al di sopra del triforio, è un'aggiunta dei maestri campionesi. I nitidi volumi delle tre absidi sono ancora una volta alleggeriti dal triforio e accompagnati da due torricelle analoghe a quelle della facciata.

L'apparato scultoreo esterno, forse il vanto maggiore della Cattedrale, fu iniziato in contemporanea all'apertura del cantiere da Wiligelmo, la cui autografia è testimoniata dalla firma che compare nell'epigrafe che accompagna i quattro rilievi di facciata con le *Storie della Genesi*. Si tratta di opere fondamentali per la storia dell'arte romanica, che mostrano lo svilupparsi di un senso monumentale e più naturalistico fino ad allora assente nell'arte di ispirazione bizantina. L'opera di Wiligelmo e dei suoi aiuti è riconoscibile anche nelle gustose figurette che decorano archi e mensole della facciata e del portale maggiore. Sul fianco meridionale si aprono la porta dei Principi, la cui decorazione riprende, semplificandoli, i modi di Wiligelmo, e la Porta Regia, aperta tra il 1209 e il 1231, dalla monumentale struttura architettonica. Chiude il fianco meridionale il bel pannello a quattro scene con Episodi della vita di san Geminiano, opera di Agostino di Duccio (1442). Sul lato nord si apre la porta della Pescheria, appartenente alla prima fase di costruzione della chiesa, che reca bassorilievi raffiguranti il *Ciclo dei Mesi*, e *Storie del ciclo arturiano*.

L'interno della chiesa è diviso in tre navate che riprendono precisamente la misura della tripartizione della facciata. Il corpo principale è composto da quattro campate definite da pilastri polistili e colonne con raffinatissimi capitelli all'antica. Le volte a sesto acuto stravolgono in parte il senso di dilatazione orizzontale prevista in origine, privilegiando una direzionalità verticale. Nella parte alta della navata centrale è riconoscibile il triforio che riprende forme e misure di quello esterno: si tratta però di una semplice struttura decorativa e di un espediente per dare maggior luce alla navata centrale, perché sopra alle navate laterali non è presente un matroneo. Il presbiterio è sopraelevato sopra un cripta a nove navatelle.

Numerose le opere d'arte collocate all'interno della chiesa. Nella prima campata sinistra si trova il bel monumento seicentesco del vescovo Roberto Fontana, opera di Tommaso Loraghi ed Ercole Ferrata. Nella seconda, spicca il grande altare in terracotta detto *Altare delle Statue*, opera (1440-41) di Michele di Niccolò Dini. Nella terza campata, l'elegante ancona quattrocentesca del vescovo Bocciacci, opera di anonimo scultore lombardo, ospita la notevole *Pala di San Sebastiano* di Dosso Dossi (1518-21). Infine, nella quarta campata, si riconosce il bel monumento Rangoni, forse su disegno di Giulio Romano.

Il pontile con l'annesso ambone fu distrutto nel 1591 per adeguare la chiesa alle nuove norme del Concilio di Trento dal vescovo; ricomposto agli inizi del Novecento ospita interessanti bassorilievi dei maestri campionesi. Dietro al pontile si apre il presbiterio occupato dal bel coro intarsiato (1461-65) di Cristoforo e Lorenzo Canozzi da Lendinara.

La navata meridionale ospita, nella terza campata il monumento a edicola di Francesco Molza (1516), opera di Bartolomeo Spani. Nella seconda campata si riconosce il presepio in terracotta di Antonio Begarelli. Infine, nella prima campata spicca la rinascimentale cappella Bellinicini, con membrature architettoniche in cotto e affreschi in stile ferrarese di Cristoforo Canozzi da Lendinara.

Nella cripta, animata da colonnette con capitelli romanici, sono conservate le reliquie di san Geminiano; nell'absidiola destra si trova un bel gruppo in terracotta dipinta opera di Guido Mazzoni (1480-85).

I rapporti della casa d'Este con la Cattedrale (e in definitiva con la città di Modena) sono altalenanti, e passano dalla aperta ribellione alla quieta benevolenza. In effetti, nel 1307 la città costruisce in Duomo la cappella della Vittoria, come ringraziamento per la cacciata dalla città di Azzo d'Este; tale cappella fu demolita nel 1476, questa volta in segno di omaggio alla casa d'Este, in occasione della nascita del futuro duca Alfonso I. Lo stesso Alfonso, una volta recuperata la città nel 1527 dopo la parentesi pontificia, inizia la costruzione di una cappella, decorata di affreschi di Girolamo Vignola, dei quali sopravvivono solo due figure di Sibille, oggi in sacrestia. Diverse cerimonie ufficiali della dinastia si svolsero comunque qui: basti ricordare i funerali dei duchi Alfonso II (1599) e Cesare (1629), la nomina a cardinale di Rinaldo d'Este (1686), i festeggiamenti per il parto di Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra (1687), o la grande cerimonia del battesimo (18 febbraio 1700) del principe Francesco, futuro duca Francesco III. In quell'occasione l'edificio romanico è completamente trasfigurato da apparati effimeri (opera di Tommaso Bezzi) in un tempio all'antica, con tanto di pronao a colonne

sulla facciata e monumentali pilastri e statue all'interno. È chiaro quindi che la vigorosa architettura romanica non era più apprezzata: qualche anno dopo fu addirittura ventilata la proposta di abbattere il Duomo e ricostruirlo. Non se ne fece niente: di conseguenza, il massimo monumento modenese ha in gran parte mantenuto dopo quasi mille anni l'originario aspetto medievale.